

# Jerzy Stefański

---

## L'Instructio de institutione liturgica in seminariis nel contesto della situazione odierna del rinnovamento liturgico

---

Collectanea Theologica 51/Fasciculus specialis, 161-176

---

1981

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

JERZY STEFAŃSKI, WARSZAWA-GNIEZNO

## L'INSTRUCTIO DE INSTITUTIONE LITURGICA IN SEMINARIIS NEL CONTESTO DELLA SITUAZIONE ODIERNA DEL RINNOVAMENTO LITURGICO

La pubblicazione dell'Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari, preparata dalla S. Congregazione per l'Educazione Cattolica<sup>1</sup> invita ad una seria ed attenta riflessione. Il documento elaborato da lunghi anni attraverso varie consultazioni, discussioni, redazioni viene incontro alle più urgenti necessità della Chiesa universale nel settore della liturgia. L'Instructio è una sensibile risposta ai principali problemi spirituali, dottrinali e pastorali che la situazione liturgica d'oggi ci presenta.

Prima di entrare nell'argomento indicato nel titolo della nostra elaborazione, vogliamo dare almeno uno sguardo ad alcune premesse redazionali del documento.

Il 25 novembre 1965 Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica ha pubblicato Istruzione liturgica per i Seminari. Già nel 1969 la stessa S. Congregazione si rivolse al „Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia" esprimendo il desiderio che fosse preparato il nuovo testo dell'Istruzione, perchè quelle del 1965 veniva giudicato dal Consilium „quasi inservibile". Nel frattempo la S. Congregazione per il Culto Divino preparò un progetto di Istruzione liturgica per i seminari che fu sottomesso ad una ristretta commissione di esperti scelti dai due sopra menzionati Dicasteri. Ma nel 1972 si è giunto alla nuova orientazione del lavoro. Dopo attento l'esame dei finora raggiunti risultati, la S. Congregazione per l'Educazione Cattolica elaborò un testo nuovo che sembrava rispondere alle necessità formative dei tempi attuali e delle esigenze ascetiche, dottrinali e pastorali della formazione liturgica nei seminari come anche dei problemi specifici di insegnamento nella prospettiva postconciliare. Sopra detta S. Congregazione ha preso i contatti con moltissimi esperti. Sono stati consultati i seguenti: H. B. Meyer, E. Lengeling, J. Pascher, B. Fischer, F. Zauner, A. G. Martimort, W. Bachmann, P. Jounel, J. Castellano, B. Neunheuser, E. Pironio, A. Amore, G. Ceriani, P. Emer, F. Appendino, M. Lessi.

<sup>1</sup> S. Congregatio pro Institutione Catholica, *Instructio de institutione liturgica in seminariis*, Romae 1979, Typis Polyglottis Vaticanis, pp. 48.

Il testo nell'ultima e definitiva revisione, dopo aver consultato la S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino è stato firmato dal Card. Prefetto Gabrielle M. Garrone il 3 giugno 1979.

Il testo del documento, redatto in lingua latina si articola in due parti precedute da una Introduzione. La prima parte è riservata alla vita liturgica nel seminario ed all'insegnamento della sacra liturgia nei seminari; la seconda parte contiene l'Appendice dal titolo: Indice di argomenti che opportunamente si possono trattare nell'insegnamento della liturgia nei seminari.

Non si può studiare l'Instructio senza una visione panoramica della situazione odierna del rinnovamento liturgico specialmente di quello postconciliare. Il nuovo documento studia non solo tutti i problemi che riguardano l'attuale sviluppo della riforma liturgica, ma è insieme il frutto della vita pastorale della Chiesa d'oggi, specialmente nel settore che interessa la diversità degli aspetti della vita e della formazione liturgica nei seminari.

Il tema proposto e i limiti imposti non ci lasciano una possibilità di un'esposizione metodica dei problemi affrontati, ma fanno operare delle scelte. Verranno sollevati specialmente i problemi che hanno un'indole universale e non si fermano ad un determinato paese.

Il nostro lavoro è un contributo che non ha, però, nulla di „ufficiale“. Vorrebbe essere soltanto un aiuto a cogliere una visione sintetica in base alle indicazioni emerse dalla vastissima documentazione della riforma postconciliare, guidata prima dal Consilium (dal 25.01.1964), poi dalla S. Congregazione per il Culto Divino (dal 28.05.1969) et infine dalla S. Congregazione per i Sacramenti ed il Culto Divino (dal 11.07.1975)<sup>2</sup>. Le nostre riflessioni toccano anche i più discussi problemi riguardanti la vita liturgica nelle diverse ambientazioni della Chiesa d'oggi.

Sul problema dell'odierna situazione del rinnovamento liturgico già molto è stato scritto e detto in questi ultimi quindici anni<sup>3</sup>, sia

<sup>2</sup> Per una sintesi più completa dei documenti riguardanti l'attuazione della riforma liturgica fino al 1973 vedi: R. Kaczyński, *Enchiridion documentorum instaurationis liturgicae, 1/1963—1973*, Torino 1976, pp. 1222. Il supplemento fino al 1976 cfr. *Documenta instaurationis liturgicae*, in: *Notitiae* 12/1976/355—356. Tra i documenti della S. Sede, pubblicati più tardi, oltre l'Instructio, è necessario ricordare almeno: S. Congregatio pro Sacramentis et Cultu Divino, *Ordo dedicationis ecclesiae et altaris*, Typis Polyglottis Vaticanis 1977, pp. 162. Di preziosa utilità sono anche i seguenti elenchi, sebbene arrivino fino al 1973: A. Cuvà, *Documentazione liturgica di un decennio, 4.XII.1963 — 2.XII.1973*, in: *Salesianum* 36/1974/117—130; F. Dell'Oro, *I documenti della riforma liturgica del Vaticano II/1963—1973. Elenco cronologico con bibliografia*, in: *Rivista Liturgica* 61/1974/102—163.

<sup>3</sup> Sarebbe troppo lungo dare un elenco dei molteplici „bilanci“ della riforma liturgica. Per dare qualche esempio, facciamo presenti alcune posizioni e „correnti“ in proposito di diversi ambienti, senza alcuna valutazione dei loro orientamenti: E. Cattaneo, *La riforma liturgica del Vaticano II. Riflessione storica*, Milano 1976, pp. 106; P. Fernandez, *Diez años de renovación litur-*

da parte degli entusiasti che da quella dei perplessi, ed anche dagli oppositori. A tenere aperto l'interesse su questo tema servono indubbiamente la complessità dell'argomento, le diverse tradizioni e possibilità delle chiese locali; la varietà delle culture, dei modi di camminare; la difficoltà di tradurre la liturgia nella vita dell'intera comunità ecclesiale; il non facile problema dell'aggiornamento liturgico, degli adattamenti, della spontaneità e creatività del celebrante. Poi l'attuazione della riforma, purtroppo, ha incontrato non poche difficoltà nella preparazione del clero, nella liturgia „selvaggia" dei gruppi e di alcune comunità di base, in alcuni desideri di andare più avanti, oppure al contrario, di procedere più cautamente ecc.ecc.

La riuscita d'ogni riforma liturgica dipende in modo assoluto non tanto dai nuovi libri liturgici quanto dalla qualità del lavoro pastorale del clero, svolto a livello delle comunità. Perciò il Concilio Vaticano II con la sua prima Costituzione ha preso un'impostazione nettamente pastorale, indicando insieme il più urgente lavoro di cristianizzazione oppure di ricristianizzazione del popolo attraverso l'apostolato liturgico. Per questo ci voleva già da tempo una nuova istruzione sulla formazione liturgica nei seminari, per poter adeguatamente rispondere ai bisogni dell'apostolato liturgico nelle comunità. Il pochissimo spazio riservato ai problemi liturgici nel precedente documento sulla formazione teologica dei candidati al sacerdozio<sup>4</sup>, ed anche la precedente „Istruzione liturgica per i Seminari" (25.11.1965) già superata in diversi punti in seguito al rapido sviluppo dei problemi liturgici, spirituali e pastorali connessi con il rinnovamento liturgico postconciliare nel mondo, ci hanno lasciato giustamente sperare nell'aiuto et in un'opportuna risposta del competente Dicastero responsabile per un'accurata formazione teologica e liturgica nei seminari.

È ovvio che la giusta impostazione liturgica nei seminari debba corrispondere all'attuale situazione pastorale della Chiesa, la quale cammina proprio con un passo differenziato sulla strada del rinno-

*gica*: 1963—1973, in: Phase 83/1974/415—432; K. Gamber, *Die Reform der römischen Liturgie. Vorgeschichte und Problematik*, Regensburg 1979, pp. 64; J. Gélinau, *Demain de la liturgie. Essai sur l'évolution des assemblées chrétiennes*, Paris 1976, pp. 158; A. G. Martimort, *Bilancio della riforma liturgica. A dieci anni dalla Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia*, Milano 1974, pp. 80; F. Merkel, *Fünfzehn Jahre römisch-katholische Liturgiereform*, in: *Liturgisches Jahrbuch* 29/1979/129—142; B. Neunheuser, *Die nachkonziliare Liturgiereform*, in: *Archiv für Liturgiewissenschaft* 19/1977/39—88; J. Stefański, *Dziesięć lat liturgicznej odnowy posoborowej* (Nel decennale della riforma liturgica postconciliare), in: *Ateneum Kapłańskie* 87/1976/143—159.

<sup>4</sup> Già dopo la pubblicazione della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* della S. Congregatio pro Institutione Catholica (il. 6. 1. 1970) e del documento: *La formazione teologica dei futuri sacerdoti* (il. 22. 2. 1976) con i loro pochissimi cenni liturgici assai generici, si sentiva il bisogno di una Istruzione liturgica ben precisata e dettagliata in proposito.

vamento liturgico postconciliare. Perciò, prima di analizzare alcune esigenze della formazione liturgica sacerdotale, in primo luogo occorre ricordare le fondamentali fasi del rinnovamento liturgico. Vogliamo poi vedere i principali presupposti su cui si basa la riforma liturgica. Infine, per poter giustamente ed universalmente valorizzare „L'Instructio", facciamo menzione di alcune critiche, abusi, ed esperienze non riuscite, che hanno frenato un po' il vero cammino della riforma e hanno costretto la Congregazione nel settore della sua competenza a prendere posizione su alcuni problemi più importanti per andare incontro alle necessità più urgenti della Chiesa di oggi. Quindi parte conclusiva del nostro lavoro è riservata alle esigenze pastorali, spirituali e teologiche della formazione liturgica nei seminari. Avendo però in mente che alcune esigenze saranno già implicitamente ed indirettamente suggerite nella presentazione dell'odierna situazione liturgica, nel panorama delle grandi conquiste teologiche, pastorali, spirituali della riforma ed anche nella presentazione di alcune deviazioni nell'attuazione del rinnovamento, questa parte sarà molto limitata nello spazio e nell'argomentazione.

### **1. Le fasi fondamentali del rinnovamento liturgico postconciliare**

È difficile paragonare l'arditezza dell'attuale riforma liturgica con qualsiasi precedente riforma nella storia della Chiesa universale. È vero: ci sono stati in passato diversi progetti, tentativi, ed anche serie realizzazioni di riforma liturgica. Basta ricordare l'azione liturgica rinnovatrice attribuita a Gregorio Magno (590—604), l'unità liturgica attraverso la legislazione carolingia (VIII—IX s.), le riforme promosse dal concilio di Trento (XVI s.), il movimento liturgico dell'ottocento ed alcune parziali riforme prima del Concilio Vaticano II. Ma i provvedimenti presi dal Concilio Vaticano II, per l'ampiezza e la competenza nell'organizzare l'enorme lavoro del restauro generale della vita liturgica in tutto il mondo cattolico, la pubblicazione di oltre 200 documenti liturgici che guidano l'ordinato procedere nell'attuazione della riforma nelle chiese locali, superano tutte le grandi riforme liturgiche del passato.

Giudicando le fasi fondamentali del rinnovamento postconciliare, uno dei principali artefici della riforma liturgica a livello centrale, l'arcivescovo Annibale Bugnini (fino al 1975 Segretario della S. Congr. per il Culto Divino), si è espresso così: „Fin dall'inizio la riforma fu caratterizzata da una triplice fase: passaggio dal latino alla lingua parlata..., riforma dei libri liturgici..., e, terza fase della riforma, l'attuazione periferica"<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> A. Bugnini, *Progresso nell'ordine. A dieci anni dalla Costituzione Liturgica*, in: *L'Osservatore Romano*, 12 dicembre 1973, p. 5.

### A. L'apertura verso le lingue materne

Il cambiamento di lingua, il passaggio dal latino alle lingue moderne non fu certo solo un avvenimento linguistico. La traduzione dei testi liturgici nella lingua materna ha trasformato totalmente il carattere, e la „pastoralità" delle celebrazioni liturgiche. Se uno dei principali presupposti del rinnovamento liturgico decretato dalla Costituzione SC dovrebbe essere la partecipazione attiva, piena, cosciente alle celebrazioni liturgiche, questo sarebbe impensabile senza la possibilità di esprimersi nella lingua propria dei partecipanti. Questo rapido processo delle traduzioni, quasi una vera „rivoluzione linguistica"<sup>6</sup> fu suggerita dalla stessa Costituzione liturgica (art. 36, 39, 54, 63, 78, 101). Basta ricordare, che trascorsi quindici anni dall'inizio del rinnovamento postconciliare, sono state approvate dalle rispettive Conferenze Episcopali e confermate dalla Sede Apostolica (cioè dai competenti organismi responsabili per il culto divino) 343 unità linguistiche derivanti dalle 16 principali famiglie linguistiche parlate oggi nel mondo<sup>7</sup>. È una coraggiosa e impressionante testimonianza della vitalità della Chiesa, ricca di molteplici conseguenze, che i pastori dovranno affrontare nell'avvenire<sup>8</sup>. Il già menzionato Mons. Bugnini ha riassunto così lo scopo pastorale dell'introduzione delle lingue volgari nelle celebrazioni, contro tutte le opposizioni: „In sostanza che cosa ha voluto il Concilio? Aprire i tesori della mensa della parola e della mensa eucaristica al popolo di Dio... Se perciò il principio della lingua volgare nella liturgia è stato quello di mettere l'assemblea nelle condizioni di parteciparvi consciamente, attivamente, e fruttuosamente (*scienter, actuose et fructuose*, Cost. n. 11), nessuna parte dell'azione sacra si giustifica in una lingua non compresa dal popolo"<sup>9</sup>. E nonostante che la lingua delle celebrazioni sia espressa in italiano, polacco oppure cinese, è sempre la liturgia romana che viene espressa nel contesto culturale proprio della Chiesa locale. Anche nelle traduzioni in lingua parlata si manifesta la cattolicità della Chiesa.

### B. Riforma dei libri liturgici

È la seconda tappa del cammino della riforma. Tutte le edizioni tipiche, in latino, dei nuovi libri liturgici sostanzialmente stanno

<sup>6</sup> Ripetiamo qui la dizione suggerita da A. G. Martimort, *op. cit.*, p. 27.

<sup>7</sup> Per avere una documentazione più completa vedi: J. Gibert, *Le lingue nella liturgia dopo il Concilio Vaticano II*, in: *Notitiae* 15 (1979) 387—401.

<sup>8</sup> Vale la pena di ricordare, che la discussione riguardante la possibilità di usare la lingua volgare nella liturgia, fu una delle più appassionate del Concilio.

<sup>9</sup> A. Bugnini, *Restaurare la linea „autentica" del Concilio*, in: *Notitiae* 10 (1974) 219.

per essere tradotte entro breve tempo. Praticamente sono stati già pubblicati tutti libri liturgici tranne i seguenti, che, tenendo conto della loro utilità pastorale, speriamo vedere il più presto possibile. Mancano:

a) alcune parti del secondo volume del Pontificale, quello che riguarda le cose, e cioè, inaugurazione di un luogo di culto che serve anche per altri scopi, benedizione delle campane, del cimitero, rito penitenziale per la riconciliazione di una chiesa o di un cimitero, benedizione di una nuova croce.

b) Martirologio Romano. È molto utile che si possa giungere ad un catalogo ufficiale e sicuro dei santi e dei beati ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa. Ma perché ogni nazione dovrebbe prima scientificamente e storicamente elaborare l'intero catalogo dei propri santi, non è da pensare che si arrivi al termine in questo settore nel prossimo futuro.

c) Benedizioni per varie circostanze (*Liber benedictionum*). Costituiva la parte più cospicua del precedente *Rituale Romanum*. La sua revisione è già da tempo quasi pronta e si spera che sarà presto pubblicata dopo gli ultimi ritocchi<sup>10</sup>.

d) Cerimoniale dei Vescovi. Si tratta di un prontuario che presenta le celebrazioni ordinarie e quelle più importanti della vita del Vescovo. Si vorrebbe sottolineare il significato spirituale delle celebrazioni a cui presiede il Vescovo, e far sì che la liturgia episcopale sia esemplare per tutta la diocesi. È un libro molto desiderato nelle Chiese locali, tenendo conto che il legislatore liturgico, usando delle formule come: *de more, pro opportunitate, si casus fert, his vel aliis verbis, ad libitum, laudabiliter, nisi aliter provideatur*, lascia a non pochi ministri, con la loro diversa cultura liturgica, difficili soluzioni per le celebrazioni<sup>11</sup>.

e) Cantus della Liturgia delle Ore. Qui si lavora alla preparazione dei Cantus, analogamente a quanto si è fatto per il Messale. Il lavoro è curato dai monaci di Solesmes sotto le direttive della Congregazione. Un problema particolare è costituito dall'adattamento dell'Ufficio, secondo la nuova struttura, alle comunità monastiche e alle esigenze della vita monastica. È un lavoro in corso.

È ovvio, che nessuna riforma liturgica generale potrà essere attuata senza che vengano riveduti prima gli attuali libri liturgici. I principali libri del rito romano, nella loro ossatura sostanziale, contano già parecchi secoli. Non meraviglia perciò l'art. 25 del S. C.:

<sup>10</sup> Nel frattempo è stata approvata *ad interim*, l'edizione tedesca delle benedizioni — *Benediktionale*.

<sup>11</sup> La nostra osservazione di una pronta pubblicazione di alcuni libri liturgici mancati non dovrebbe essere giudicata presuntuosa. Noi sappiamo abbastanza bene la mole del lavoro che l'attuale *Sectio pro Cultu Divino* della S. Congr. pro Sacramentis et Cultu Divino, col suo scarso ma altamente qualificato organico deve superare, ma pastoralmente *tempus urget*.

„i libri liturgici siano riveduti quanti prima". Fu compiuto un lavoro davvero gigantesco. Nello spazio di appena quindici anni sono stati fatti e rifatti più di una trentina di libri liturgici con l'aiuto di persone competenti scelte da tutto il mondo<sup>12</sup>. Ci sembra di dover dire una parola di omaggio a tutti operatori, consultori, redattori, relatori e partecipanti al processo di preparazione dei nuovi libri liturgici. Ogni maturazione di un nuovo libro fu il frutto delle ricerche di alcuni anni, di studi comparati con le altre liturgie non romane, della comune collaborazione anche di musicologi, esegeti, teologi di diverse specialità ecc., ed anche delle laboriose consultazioni *pro competentia rei* coi diversi dicasteri romani (p. es. della S. Congr. per la Disciplina dei Sacramenti, per il Clero, per l'Evangelizzazione dei Popoli ecc.).

Non basta però stampare i nuovi libri, occorre studiarli con una attenzione teologica, pastorale e spirituale. Questa attenzione ad ogni libro liturgico, per poter essere fruttuosa, richiede infatti uno studio sotto un triplice aspetto: *p r i m o* — situarlo nel suo cammino storico, *s e c o n d o* — analizzarlo nel suo contenuto rituale, dottrinale, spirituale, *t e r z o* — il più importante, leggerlo nel contesto pastorale della comunità che lo usa.

E così, logicamente arriviamo alla terza tappa della riforma: all'inserimento della riforma liturgica ufficiale nella cultura propria del popolo partecipante.

### C. L'attuazione della riforma liturgica nelle chiese locali

Qui vogliamo percorrere almeno in grande linee i principali capitoli che hanno costituito l'imponente riforma liturgica del Vaticano II e che riguardano i problemi della realizzazione pratica nelle chiese locali.

a) Il criterio della gradualità. È una legge importante dal punto di vista pastorale. Ogni organismo, ed anche ogni paese vivente, ha il suo ritmo, il suo carattere nazionale, una mentalità formata dalla propria storia, una cultura, una situazione politica, varie possibilità economiche di stampare i nuovi libri liturgici. Spesso si è osservata qua e là la mancanza di coordinamento tra la catechesi introduttiva e la stampa dei nuovi libri. La norma della gradualità è osservata per il fatto che i nuovi libri e documenti liturgici uscivano (ed escono) un pò alla volta. La legge della gradualità

<sup>12</sup> Basta dare uno sguardo a questi due elenchi: *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia, Elenchus membrorum, consultorum, consiliariorum coetuum a studiis*, In Civitate Vaticana 1967, pp. 70; S. Congregazione per il Culto Divino, *Elenco dei membri e consultori, commissioni, centri, istituti, periodici di liturgia*, Città del Vaticano 1972, pp. 93.



ispira anche tutte tre le istruzioni liturgiche<sup>13</sup>, che successivamente propongono il modo di procedere e guidano alla realizzazione dei postulati della Costituzione liturgica. La mentalità dell'uomo, non di rado paurosa delle novità, la sua capacità di assimilazione, sono limitate e devono essere aidate da un adeguato processo di istruzione, di informazione. Inoltre il contenuto delle ricchezze dottrinali e le loro emergenti implicazioni pastorali esigono una graduale catechesi liturgica. Senza la catechesi si cadrebbe in un nuovo rubicismo e ritualismo postconciliare.

b) Adeguamento alle diverse culture dei popoli. Perché la liturgia infatti diventi veramente sentita, è necessario che si cali profondamente nell'anima delle persone che vi partecipano. È necessario che sia adattata (S. C. 4, 23, 37, 38, 40).

Il Concilio ha previsto ed ammesso che la riforma avrebbe potuto comportare diversità di certe usanze secondo i luoghi e le culture. Basta ricordare l'art. 37 della Cost. Lit.: „La Chiesa, quando non e in questione la fede o il bene comune generale, non intende imporre, neppure nella liturgia, una rigida uniformità, anzi rispetta e favorisce le qualità e le doti d' animo delle varie razze e dei vari popoli... purché (ciò) possa armonizzarsi con il vero e autentico spirito liturgico”.

Questi adattamenti sul piano pastorale si possono trattare a quattro livelli:

I. Adattamenti dei segni e simboli liturgici ai bisogni spirituali dell'uomo moderno di una determinata cultura.

II. Traduzioni e adattamenti dei libri liturgici.

III. Adattamenti riservati alle Conferenze Episcopali.

IV. Adattamenti di competenza dei singoli ministri.

ad I. Nella liturgia parla all'uomo la realtà delle immagini, dei segni e simboli. È una lingua propria della liturgia. Ma l'uomo moderno rifiuta molti simboli tradizionali, diversi atteggiamenti „storici”, si libera da molte immagini (p.es. baci sacri, troppe incensazioni), e nello stesso tempo ama sempre certi segni e simboli „naturali” (p.es. vivo è segno della luce, dell'acqua, del pane e del vino, il segno della stretta di mano). Perciò la riforma liturgica attentamente ha riesaminato tutte le strutture rituali anche sotto questo punto di vista „eliminando doppioni, ripetizioni, cerimonie inutili, secondarie, sorpassate e legate al tempo passato senza cadere in un falso razionalismo”<sup>14</sup>. Qui ha un suo peso anche il criterio della semplificazione dei riti, per mettere più in evidenza la storia della salvezza (p.es. riforma dell'anno liturgico e del Calendario), per sotto-

<sup>13</sup> *Instructio* (prima) *Inter oecumenici* 26. 9. 1964. *Instructio altera Tres ab-hinc annos* 4. 5. 1967. *Instructio tertia Liturgicae instaurationes* 5. 9. 1970.

<sup>14</sup> B. Neunheuser, *Il simbolismo nella liturgia e l'uomo moderno*, in: *Rivista Liturgica* 55 (1968) 694.

lineare la leggibilità dei segni sacramentali (p.es. l'abolizione di alcuni elementi rituali dell'ordinazione sacerdotale: lo spiegamento della parte posteriore della pianeta) e la verità dei segni (p.es. il dialogo nel battesimo dei bambini adesso con i genitori, non con il bambino) ecc.

Un altro problema, positivo peraltro, sarebbe il lavoro dell'adeguamento alle diverse culture, affinché l'addattamento sia veramente conforme allo spirito della liturgia e sicuro nella dottrina. Esigenze di adattamento vengono presentate soprattutto dalle culture più lontane da quella occidentale (p.es. concessioni all'India riguardo alla forma e al colore delle vesti sacre, e gesti e riti particolari che si ispirano alla cultura locale, cfr. Gujarati<sup>15</sup>). Il processo di una certa deeuropizzazione e deoccidentalizzazione della liturgia si vede anche negli elementi di minore importanza (p. es. l'uso dell'inchino profondo invece del baciare, la sostituzione e il cambiamento dei testi che sono difficili da tradurre in qualche lingua, es. il Giappone<sup>16</sup>, ecc. La realizzazione, in genere, dei problemi in quel settore vuole dare all'uomo d'oggi la possibilità di celebrare i misteri della fede con la cultura e lingua propria. È uno stadio sostanzialmente positivo dell'attuale riforma postconciliare.

ad II. Non basta fare solo la traduzione dei libri liturgici „tipici“ dal latino alla lingua volgare, ma piuttosto „interpretarli“ in conformità alle leggi stabilite e alla cultura del paese interessato. Il messaggio divino è sempre indirizzato all'uomo „concreto“ di una determinata realtà storica e perciò è legato a una cultura. Le celebrazioni „vestite“ nelle strutture rituali ne devono prendere atto e devono documentarsi ed esprimersi proprio nelle traduzioni dei nuovi libri liturgici, sempre approvati dalle competenti autorità. La legislazione liturgica in questa materia è molto abbondante, precisa e vigilante<sup>17</sup>.

ad III. Alle Conferenze Episcopali<sup>18</sup>, sia nazionali che territoriali<sup>19</sup> d'accordo con le disposizioni del Concilio, si apre il vastissimo e delicato campo di portare la grande responsabilità di attuare le profonde conquiste del Concilio (S.C. 37—40), e di „tradurre“ lo spirito della Costituzione Liturgica nella vita della chiesa affidata alla loro responsabilità. Alle suddette Conferenze sono concesse diver-

<sup>15</sup> I. M. Echanay, *Liturgy in Gujarati*, in: *Notitiae* 4 (1968) 37—40.

<sup>16</sup> Cfr. Iaponia, *Adaptatio Liturgica*, in: *Notitiae* 6 (1970) 66s.

<sup>17</sup> P.es. *Norme per l'unica traduzione popolare dei testi liturgici* (6. 2. 1970), in: *Notitiae* 6 (1970) 84—85 della S. Congregazione per il Culto Divino; *De Ecclesiae pastorum vigilantia circa libros*, della S. Congr. per la dottrina della fede (19. 3. 1975), *ivi* 11 (1975) 99—100.

<sup>18</sup> Non parliamo qui della competenza del vescovo in questa materia, perché in paragone alle Conferenze Episcopali si tratta di pochi e limitati poteri.

<sup>19</sup> P.es. ICEL (International Commission on English in the Liturgy), London; Delc-Celam (Departamento de Liturgia del Consejo Episcopal Latinoamericano), Bogota; AELF (Association Episcopale Liturgique pour les pays francophones).

se facoltà, come adattamenti mediante aggiunte, ampliamenti, cambiamenti, composizioni, omissioni, riduzioni, sostituzioni, spostamenti, sia di determinati testi che di riti<sup>20</sup>.

ad. IV. Il margine degli adattamenti attribuiti sia singoli ministri non è scarso, perché molto è lasciato al potere del celebrante. Ci fermiamo un po' su questo tema, perché qui troviamo molti punti comuni con lo spirito della nuova *Instructio*<sup>21</sup>, specialmente quelli che vogliamo mettere in evidenza soprattutto l'indole pastorale degli adattamenti.

Prima di tutto una constatazione introduttiva: le indicazioni relative alla competenza dei ministri nel settore della creatività rituale sono ben precise e si trovano nelle „*Institutiones*” del Messale, della Liturgia delle Ore, nelle „*Praenotanda*” oppure accompagnano le singole parti delle strutture rituali. Lo scopo unico e centrale di questi adattamenti è spiegato in modo preciso da IGMR<sup>22</sup>: „...bisognerà avere la massima cura nello scegliere e nel disporre quelle forme e quegli elementi proposti dalla Chiesa, che, considerate le circostanze di persone e di luoghi, favoriscano più adeguatamente il bene spirituale dei fedeli”. È tutto qui!

Questo principio parte da una fondamentale premessa teologica: ogni celebrazione liturgica è azione di Cristo e del popolo di Dio, gerarchicamente ordinato. Tenendo conto di questo principio, il ministro saprà interpretare consapevolmente nella giusta tonalità pastorale ed ecclesiale le apparenti „imprecisazioni” rubriciste — liturgiche come: *his vel aliis verbis, pro opportunitate, si casus fert* ecc. Queste possibilità di scelte libere sono veramente delle „fortune” celebrative, se questa sana possibilità di varietà nel modo di celebrare è in conformità con quanto è ammesso o raccomandato dai libri liturgici e dalle prescrizioni della Santa Sede. Proprio con la comprensione degli adattamenti, la prudenza pastorale in questo settore aiuta il ministro a superare una concezione cerimoniale o giuridica della liturgia, e gli suggerisce anche di mantenersi nei giusti limiti, non dimenticando che la liturgia è inseparabilmente dottrinale, pastorale, spirituale ma anche disciplinare<sup>23</sup>.

c) *Creatività e spontaneità del celebrante.* Questo problema entrava già nell'argomento toccato precedentemente, ma l'importanza della materia suggerisce di menzionarlo ancora sotto un'altra angolatura. È un problema ancora molto acuto qua e là. Oltre che dall'attuazione delle tappe progressive della riforma e della pubblicazione dei nuovi libri liturgici, con la conse-

<sup>20</sup> Un esauriente materiale presenta A. Cuva, *La creatività rituale nei libri liturgici ai vari livelli di competenza*, in: *Ephemerides Liturgicae* 89 (1975) 54—99.

<sup>21</sup> *L'Instructio*, nn. 17, 18, 20.

<sup>22</sup> *Institutio generalis Missalis Romani*, n. 5.

<sup>23</sup> *L'Instructio*, n. 17.

quente catechesi per gli operatori liturgici, la qualità e il frutto della partecipazione del popolo dipendono molto dal come il ministro celebra. La vera spontaneità del ministro sta nel desiderio di essere autentico, nello spirito con cui celebra, che esclude sia il comodo fissismo rituale che una anarchica creatività totale delle forme e dei testi. Spontaneità sì, ma prima di tutto spontaneità dello spirito, della freschezza spirituale, che sa intelligentemente e con profitto tradurre ed interpretare i sacri segni, in nuovo che diventino leggibili e parlanti alla comunità celebrante. Senza spontaneità il rito diventa meccanico, e senza ritualismo si cadrebbe in una confusione celebrativa. Ci vuole sempre la responsabilità vigilante del ministro per non lasciarsi guidare dal solo (vuoto in effetti) gusto del cambiamento, che è una malattia del nostro tempo, con le sue tentazioni di moralismo nelle monizioni e della loquacità<sup>24</sup>. Spesso una monizione discreta e il silenzio sono più efficaci di ogni cambiamento del testo!

## 2. I principali presupposti su cui si basa l'odierna riforma liturgica

Per poter cogliere bene l'indirizzo della formazione liturgica nei seminari, vogliamo schematicamente ricordare i più importanti presupposti teologici, spirituali e pastorali su cui si basa e deve svolgersi l'attuazione della riforma liturgica. Questo sarà molto utile per avvicinare ancora le ricchezze dottrinali, spirituali e pastorali nascoste nelle celebrazioni liturgiche.

### A. Approfondimento dottrinale

È una conquista forse meno visibile di quelle sul piano pastorale, ma d'importanza fondamentale. Elenchiamo qui solo i principali frutti:

- l'accesso più facile alle realtà dottrinali della Grazia per mezzo dei segni sacramentali, resi più chiari e accessibili,
- un più esatto concetto della Chiesa come comunità locale e universale sotto la guida della gerarchia;
- un più giusto concetto dei diversi Ordini e delle diverse responsabilità nella celebrazione;
- un concetto rinnovato del Vescovo come Padre responsabile della vita liturgica della diocesi;
- una maggiore valorizzazione del ruolo che lo Spirito Santo esercita nei diversi sacramenti ed insieme un approfondimento di alcune tesi tradizionali di teologia che in precedenza non sempre

<sup>24</sup> B. Fischer, *Zehn Jahre danach*, in: AA.VV., *Kult in der säkularisierten Welt*, Regensburg 1975, 122.

mettevano in evidenza il ruolo e la funzione dello Spirito Santo nella liturgia;

— il recupero di una prospettiva teologica della liturgia, che è la presenza viva e l'attuazione continua dell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Cristo, il quale nella Chiesa e attraverso la Chiesa, per mezzo di segni opera la santificazione degli uomini ed insieme rende il culto perfetto a Dio (cfr. S.C., 7). È ristabilito il rapporto tra la liturgia e la natura della Chiesa, oppure meglio: la stretta connessione esistente tra Cristo — Chiesa — Sacramenti;

— una chiara spiegazione ed esposizione dell'indole della liturgia, che è teocentrica, cristocentrica, celebrata nell'unità con lo Spirito Santo, è biblica, gerarchica, pasquale, comunitaria, escatologica, oggettiva;

— nel rito liturgico viene rinnovato il mistero pasquale, inteso come culmine dell'intera storia della salvezza;

— l'unità del popolo di Dio specialmente intorno all'altare eucaristico;

— il sottolineare la presenza di Cristo nella liturgia, cioè nei principali segni liturgici (soprattutto nei segni del pane e del vino), nel ministro delle celebrazioni liturgiche, nella proclamazione della Parola di Dio, nell'assemblea liturgica, nella preghiera della Liturgia delle Ore;

— la dimensione ecclesiale dei sacramenti in tutte le rinnovate strutture rituali;

— una più profonda dottrina eucaristica (cfr. le nuove preghiere eucaristiche, e gli oltre 70 nuovi prefazi);

— una rivalorizzazione della concelebrazione;

— un enorme arricchimento dei testi eucologici, recuperati dall'antichità e di recente creazione<sup>25</sup>.

## B. Arricchimento pastorale

La principale indole del Concilio è la sua pastoralità, e il rinnovamento della vita religiosa. Anche nel settore liturgico si osserva lo stesso orientamento. E non può essere diversamente, perché la liturgia etimologicamente è proprio il lavoro per il popolo. L'approccio pastorale di ogni azione liturgica deriva dal fatto che proprio la celebrazione liturgica è un momento privilegiato di attuazione della salvezza, con la piena partecipazione del popolo di Dio. La preoccupazione pastorale per la celebrazione si esprime nello sforzo della prassi liturgica odierna, perché la partecipazione dei fedeli sia piena, attiva, consapevole, comunitaria (S.C. 41). In

<sup>25</sup> Per studiare fonti eucologiche, da cui moltissimi testi derivano e si trovano anche nei libri liturgici restaurati, ecco la recente monumentale pubblicazione: E. Lodi, *Enchiridion euchologicum fontium liturgicarum*, Roma 1979.

modo riassuntivo si può raggiungere questa finalità pastorale alle seguenti condizioni: tutti, sia sacerdoti che fedeli, per poter fruttuosamente partecipare ai misteri celebrati, dovrebbero saper capire, saper ascoltare, saper rispondere, saper stare in silenzio, saper cantare, saper agire nelle celebrazioni liturgiche<sup>26</sup>. È un programma pastorale in apparenza semplice, normale, ma di enorme importanza, e di lunga durata. Un vero compito catechetico per i ministri! Questo ci garantirebbe il rinnovato senso della comunità cristiana, un più vivo interessamento dei laici alla vita della Chiesa ed una più sentita collaborazione tra clero e fedeli.

La struttura e l'anima dei riti rinnovati presenta per i ministri la possibilità di poter (e di voler) vivificare la celebrazione stessa. „Una liturgia viva per gli uomini vivi!“ La liturgia, effettivamente, non è una cerimonia, ma una celebrazione con lo scopo principale di celebrare l'incontro di Dio col suo popolo. Per raggiungere questo scopo ci aiutano le già menzionate indicazioni rubricali, introdotte per l'uso (non l'abuso!) pastorale, come: *laudabiliter, his vel aliis verbis* ecc. Nelle mani del ministro, il Concilio ha lasciato potenti facoltà celebrative, interpretative, creative. Qui si vede che dalla prudenza pastorale dei singoli ministri, dal loro senso di responsabilità pastorale, dipende in modo decisivo la riuscita di tutta la riforma liturgica, e non solo liturgica.

### C. Arricchimento biblico

È un noto fatto liturgico, che esistono strettissimi rapporti tra Bibbia e liturgia. La parola di Dio si trova in una maniera qualitativa e quantitativa maggiore in tutte le celebrazioni. Essa è il criterio ispiratore della preghiera, è il luogo naturale per approfondire e contemplare i misteri della nostra salvezza, celebrata nei riti liturgici. E così la celebrazione liturgica è un momento privilegiato di attuazione della salvezza significataci dalla Parola di Dio. La liturgia legge nella sacra Scrittura i fatti della Storia della salvezza. Praticamente si vede che a ogni nuovo rito viene assegnata un' abbondante scelta di letture bibliche.

Toccherà ai ministri saper sfruttare questa ricchezza spirituale proposta in ogni azione liturgica.

### D. Approfondimento spirituale

Questo problema è situato qui alla fine delle trattazioni, ma è il tema essenziale e cruciale per la riforma liturgica. Tocchiamo qui il cuore dei presupposti su cui si basa l'attuazione di questa

---

<sup>26</sup> Così, brevissimis verbis, si è espresso R. Falsini, *Perché la riforma liturgica?*, Milano 1967, 48.

riforma nel mondo. Essa vuole attraverso e nelle celebrazioni sviluppare la fede, suscitare la preghiera, e la vera spiritualità del popolo di Dio. Spetta ai ministri questo compito importante, perché sono loro i ministri della storia della salvezza che è in corso, hic et nunc. Mediante la liturgia la storia della salvezza, che è sempre in atto, ci raggiunge oggi! Tutti.

### **3. Alcune critiche e resistenze alla riforma liturgica**

Per poter intendere la globalità dell'Instructio e la sua volontà di abbracciare tutti problemi, anche quelli più acuti del momento, è doveroso ricordare almeno alcune critiche, abusi, esperienze non riuscite, difficoltà e resistenze alla riforma liturgica. Così si può evitare la tentazione di voler vedere da qualche parte nell'Instructio un sapore restrittivo, oppure solo giuridico e prevalentemente disciplinare.

Prima una constatazione generale: il settore liturgico risente anche, come tutti gli altri campi, qua e là, di una flessione di carattere disciplinare. Lo stesso rilievo potrebbe essere fatto nel settore della disciplina del clero, della vita nel matrimonio, della vita religiosa, e anche talvolta nella vita dei seminari. Solo che nel campo liturgico gli abusi si notano facilmente. Il settore della liturgia è il più toccato dalle riforme postconciliari. Per questo motivo più forte è il contrasto tra coloro che sono rimasti attaccati alla tradizione ricevuta e coloro che si sono serviti della riforma rinnovatrice per andare oltre i limiti stabiliti dai principi preposti alla riforma stessa. È ovvio che questi fenomeni sono limitati, e a volta nascono dalla mancanza di conoscenza vera della liturgia e dei libri liturgici riformati. In ogni modo, queste deviazioni provengono da due parti:

a) sotto il pretesto di fedeltà alla tradizione, alcuni sacerdoti e gruppi minori di fedeli proclamano il loro attaccamento alla vecchia liturgia e criticano ingiustamente la liturgia rinnovata, contrappongono il Messale „di Paolo VI" a quello di San Pio V.

b) Altri, sotto il pretesto di adattamento e di apertura, vanno molto al di là delle possibilità permesse dalle norme liturgiche p.es.: usano in circostanze improprie le assoluzioni collettive, conducono nell'omelia dialoghi prolungati, discorsi socio-politici, introducono letture profane nella liturgia della Parola, compongono liberamente orazioni e preghiere là dove non è permesso, celebrano in abito civile, ecc. Anche sotto la necessità di adattamento si nasconde a volte il pericolo di introdurre nella liturgia elementi che non rispettano il senso del sacro, la purezza della dottrina, l'elemento soprannaturale. Oppure c'è una semplificazione ecces-

siva che toglie il senso della universalità per esaltare quello della nazione e la tendenza a diminuire drasticamente il culto dei santi ecc. Alcuni sono del parere che il linguaggio della riforma, specialmente quello simbolico di ogni genere, sia troppo storico, troppo rivolto al passato, troppo agrario. Ne risulterebbe, come si dice, un bilicismo, una liturgia troppo verticalista, in cui Dio appare „isolato“ dal mondo e dall'uomo d'oggi.

In alcuni una permanente tentazione dello spontaneismo provoca incertezze e una certa inquietudine pastorale. Altri propongono una maggiore pluralità dei riti. Si può immaginare nella stessa parrocchia un ministro „vaticano“, l'altro „tridentino“? Vi sono anche coloro che pensano che l'assemblea sia troppo indifesa dall'arbitrio e dal soggettivismo di alcuni ministri, cosa che minaccia di nuovo una „clerurgia“, come già nei secoli passati.

E perciò, per finire, si deve ancora sottolineare che la liturgia non è un'azione clericale, a cui il popolo ha solo il dovere di assistere. Tutti i battezzati sono partecipanti vivi ed attivi della celebrazione.

L'Instructio per essere realistica e rispondente alle necessità attuali doveva tener conto di tutti gli odierni problemi liturgici nel mondo cattolico. I cambiamenti rituali, che hanno luogo da quindici anni sono un segno e l'annuncio di diverse trasformazioni teologiche, pastorali, spirituali che attraversano le chiese locali.

L'Instructio, conservando la sua valutazione globale della riforma in maniera del tutto positiva, è sensibile anche ai problemi difficili del momento<sup>27</sup> ed intende, là dove è necessario, favorire la migliore, fedele ed equilibrata attuazione delle indicazioni post-conciliari nel settore della sua competenza. Con questa caratteristica, l'Instructio è lontana da qualsiasi eventuale sospetto di critica a proposito di alcuni aspetti della riforma liturgica.

L'Instructio sa bene che sarebbe falso identificare il rinnovamento liturgico con la riforma dei riti, conosce bene l'adagium in proposito e cioè, che la liturgia non è frutto dell'informazione ma della formazione di tutti i partecipanti, anche del clero. Senza dubbio tocchiamo qui il punto dolente della riforma. Già nella tappa antepreparatoria, ancora prima del Concilio, si domandava: „Chi deve realizzare l'esecuzione della riforma liturgica, a chi affidarla?“ La risposta è ovvia: al clero soprattutto. Ma conoscendo in quel tempo l'impreparazione quasi totale del clero, non si doveva forse aspettare che prima fossero preparati meglio sia i ministri che i futuri sacerdoti nei seminari? Fu scelta la giusta risoluzione del momento, cioè l'immediata introduzione della riforma colla contemporanea preparazione del clero ai nuovi compiti pastorali. È un

<sup>27</sup> Ne testimoniano alcune preoccupazioni di carattere pastorale che emergono dagli art. 8, 10, 11, 17, 18, 36, 44, 61.



segno di fiducia da parte della Chiesa sulle possibilità e sensibilità pastorale dei ministri.

Ma questa fiducia qua e là ha lasciato qualcosa incompleta, e perciò è aumentata la speranza nelle future generazioni del clero, la speranza in una più adeguata e più organica preparazione nei seminari. Perciò, subito dopo la promulgazione della Costituzione liturgica (4 XII. 1963) fu riconosciuta dalla S. Congregazione per l'Educazione Cattolica la necessità di preparare un testo con le rispettive disposizioni riguardanti l'educazione e l'insegnamento liturgico nei seminari, che ha preso la forma di una Istruzione liturgica per i seminari pubblicata il 25 novembre 1965. Per ovvii motivi, l'istruzione d'allora aveva l'impostazione dell'immediato post-Concilio. La rapidità dei cambiamenti sociali, pastorali, teologici nei quindici anni dopo l'Istruzione del 1965, ha maturato il desiderio di un nuovo testo, sensibile alla problematica attuale, sia nel settore dell'insegnamento della liturgia che in quello della formazione liturgica nei seminari.

La chiave metodologica dell'*Instructio* è da cercare nello stesso scopo principale della riforma liturgica: cioè nel suscitare e promuovere una spiritualità e una pastorale liturgica. La spiritualità liturgica viene presentata come quella che dovrebbe essere propria del futuro sacerdote, la spinta e la motivazione fondamentale della sua attività pastorale e del suo futuro apostolato, pur lasciando anche un dovuto spazio alla pietà personale<sup>28</sup>. Pur non entrando nei singoli temi della spiritualità liturgica esposta nell'*Instructio*, si vede subito che essa è incentrata chiaramente sull'Eucaristia<sup>29</sup> perché giustamente, sia l'alunno che il sacerdote si definiscono nella partecipazione e in funzione della S. Messa. Da qui l'importanza formativa della Messa quotidiana.

Concludendo: con questa „visione panoramica“ della situazione attuale del rinnovamento liturgico, presentata con una certa e necessaria generalizzazione, si voleva delineare un quadro generale dell'*Instructio*, visto nelle circostanze concrete dei nostri tempi, per tutto quanto si riferisce al settore della liturgia.

---

<sup>28</sup> *L'Instructio*, nn. 3, 10.

<sup>29</sup> *Ivi*, dal n. 22 al n. 27.